

Lunedì 14 settembre 1998

6 l'Unità

LA DOMENICA DELLE ROSSE

Arrivo Gp. d'Italia MONZA	
1	M. Schumacher (Ferrari) a 1h17'09"672 media 237,593 km/h
2	E. Irvine (Ferrari) a 37"977
3	R. Schumacher (Jordan) a 41"152
4	M. Hakkinen (McLaren) a 55"671
5	J. Alesi (Sauber) a 1'01"872
6	D. Hill (Jordan) a 1'06"688

Totale punti	Australia	Brasile	Argentina	San Marino	Spagna	Monaco	Canada	Francia	Inghilterra	Austria	Germania	Ungheria	Belgio	Italia	Lussemburgo	Giappone
M. Schumacher	80	-	4	10	6	4	-	10	10	4	2	10	-	10	-	-
M. Hakkinen	80	10	10	6	-	10	10	-	4	6	10	1	-	3	-	-
D. Coulthard	48	6	6	1	10	6	-	-	1	-	6	6	-	-	-	-
E. Irvine	38	3	-	4	4	-	4	4	6	4	3	-	-	6	-	-
J. Villeneuve	20	2	-	-	3	1	2	-	3	-	1	4	4	-	-	-
A. Wurz	17	-	3	3	-	3	-	3	2	3	-	-	-	-	-	-
D. Hill	17	-	-	-	-	-	-	-	-	-	3	3	10	1	-	-
G. Fisichella	15	-	1	-	-	6	6	-	2	-	-	-	-	-	-	-
R. Schumacher	14	-	-	-	-	-	-	-	1	2	1	-	6	4	-	-
H.H. Frentzen	13	4	2	-	2	-	-	-	-	-	-	2	3	-	-	-
J. Alesi	9	-	-	2	1	-	-	-	-	-	-	-	4	2	-	-

Mondiale costruttori	
Punti	
McLaren-Mercedes	128
Ferrari	118
Williams-Mecachrome	33
Benetton-Mecachrome	32
Jordan-Honda	31
Sauber-Petronas	10

120 «infortunati» e un'invasione di api sul circuito

MONZA. Almeno 120 persone hanno dovuto fare ricorso al Centro medico dell'autodromo di Monza ieri pomeriggio, durante e dopo il Gran Premio d'Italia. Sono così saliti a circa 350 gli in-

terventi effettuati nel Centro monzese, durante i tre giorni della manifestazione. Il momento di maggior movimento è stato nei minuti successivi alla doppietta Ferrari, che ha provocato grande eccitazione e una massiccia invasione della pista fino ai box. Fra spintoni e scivoloni, alcuni sono rimasti infortunati, seppur in modo leggero: qualche frattura (anche uno degli uomini di Bernie Ecclestone si è rotto la clavicola destra, scivolando, in un'altra circostanza), una dozzina di svenimenti, alcune punture di api. Uno dei problemi maggiori è stato quello di prestare aiuto agli infortunati, tutti insieme. Molti sono stati rotolati negli ambulatori dislocati lungo il circuito.



PIT-STOP

Orgoglio di spago e spaghetti

GIORGIO FALETTI

QUESTA SI potrebbe chiamare la rivincita dello spago. Si tratta di quel filo esile di corda con cui erano legate le valigie in cartone simplice dei nostri emigranti, sbarcati dai treni con tanta fame e tanto bisogno di lavorare sulle banchine di tutta Europa. Quanto ci hanno preso per il culo per quello spago. E per gli spaghetti. Ieri a Monza quello spago è diventato una corda con la quale sicuramente Ron Dennis avrebbe voluto appendere tutti quelli che gli capitavano a tiro. Prima di tutto Hakkinen il fimmico (la parola «fimmico» in Italia assume stranamente un significato ambiguo), che certamente non ha alle spalle genealogie di emigranti ma di vichinghi conquistatori, gente che se ne andava in giro con la faccia incizzata per i mari portando un elmo con le corna. Certo che a stare in giro sette od otto mesi l'anno a raziare, con la moglie che resta a casa da sola, qualcosa sulla testa succede... E poi Coulthard lo scozzese, figlio degli highlanders, gente dura dedita alla guerra con le fiandre perché si risparmiava. Però noi italiani abbiamo sempre avuto una sana diffidenza degli uomini che vanno in giro con la gomma, specie se, passando su una grata che soffia aria, assumono istintivamente, con un urletto, la posa di Marilyn Monroe nella famosa foto. Tuttavia i due, nonostante la genealogia e le ascendenze robusanti, visto quello che combinano in pista, più che dalla notte di Valpurga sembrano uscire dalla notte della purga. Ron Dennis avrà voluto appendere i suoi motoristi, figli dei Nibelunghi che, ironia della sorte e del nome, continuano a mettere in pista dei propulsori dalla vita piuttosto corta. Si sarà pentito di quando andò alla corte di Sigfrido a chiedere Mercedes? Avrà voluto appendere i suoi sommitisti, i giapponesi della Bridgestone. Anche qui, ironia della sorte, continuerà a chiedersi come mai lo chiamano Sol Levante se non riesce più a levarsi di Torino, loro e le loro gomme che negli ultimi tempi vanno sull'uscio come sul bagnato: fanno acqua da tutte le parti. Queste sono curiosità e pensieri accolti all'accaduto, direbbe un forbito. Invece i tifosi, in modo più gozzardico ma sicuramente più efficace, hanno messo le braccia nella posa dell'ombrello con ilca determinazione e sventolato bandiere festose come non se ne vedevano da anni, mentre guardavano prima una Rossa e poi l'altra segnare una doppietta che ci lancia nella storia e ci rilancia nella classifica piloti e costruttori. Non a caso ieri è ripartito il campionato di calcio, nello stesso giorno in cui è ripartito il campionato del mondo di Formula Uno, con la speranza che grazie alla Ferrari e a Schumacher diventi definitivamente Formula Uno. Il cervello ragiona, il tifo no. Lo hanno detto i duecentomila di Monza dimostrando con il loro affetto e le loro bandiere rosse di aver capito ed accettato che la squadra Ferrari va in giro per il mondo non con le valigie da emigrante ma con due palle che probabilmente sono più grosse di quelle valigie del passato. Hanno capito e ricambiato con la loro passione e il loro grido il lavoro di chi li sta facendo sognare ed essere orgogliosi. Fortuna? Certo, quel po' che non giusta mai. La stessa che ha fatto sì che non ci fosse corda a portata di mano di Ron Dennis ieri, per buona sorte dei suoi collaboratori. Peccato che la stessa fortuna abbia fatto ritornare quella corda uno spago, che stavolta non serve ad avvolgere valigie ma per appendere le ultime fragili speranze di Hakkinen e della McLaren. Uno spago che diventa sempre più piccino, sempre più piccino, sempre più piccino...

A Monza cancellata la serie nera del Cavallino: 200mila in festa sin dal mattino aspettando l'esplosione finale tra stand e van

Il giorno 13, il giro n. 17

I riti scaramantici di una giornata in «rosso»



Invasione della pista di Monza dei tifosi ferraristi, in basso i fratelli Schumacher per la prima volta sul podio insieme

Il tifo doc della signorina Clara

Per 30 anni segretaria del Drake, ieri ha gioito davanti alla tv

MODENA. Per oltre vent'anni è stata l'unica donna dipendente della Ferrari auto. Clara Gavioli, classe di ferro 1921, ieri pomeriggio era davanti alla tv insieme ad altri milioni di tifosi delle Rosse e anche lei ha gioito quando la splendida coppia Schumacher-Irvine ha tagliato il traguardo del Gran Premio di Monza. Una carriera professionale senza eguali quella della signorina Gavioli, entrata nel 1947 a Maranello, assunta come impiegata di seconda categoria e ufficialmente interprete. Fino al 1976, anno della pensione, ha personalmente tradotto tutto quello che c'era da tradurre, dal manuale tecnico dell'officina ai foglietti che contenevano le istruzioni delle medicine della moglie del Drake. Una tifosa speciale Clara Gavioli, anche se nella sua casa modenese non ha esposto le bandiere come

hanno fatto tanti. «Una volta quando vinceva la Ferrari, e ci sono stati anni in cui vincevamo ogni domenica - spiega - non si faceva tutta questa festa, anche perché non c'era la televisione che portava in tutte le case la corsa. Sono comunque molto contenta e speriamo che nei prossimi due gran premi tutto vada a buon fine. Finché le McLaren si rompono e le Rosse no...».

Con alcuni dei vecchi colleghi Gavioli è rimasta in contatto. «Ma quando pensiamo al passato vediamo tutte le differenze che ci sono con la realtà odierna. Queste macchine così pericolose, dove il pilota è incastrato tra le lamierie, tutti i soldi che girano nella Formula 1. I giovani - dice - non ne hanno un'idea ma noi eravamo dei pratici, i meccanici sapevano solo il dialetto, altro che Schumacher che

parla solo inglese. Ricordo che Gigi Villorosi è morto assistito dal vitalizio della legge Bacchelli. E poi adesso a Maranello sono tutti ingegneri e dottori, dopo la guerra si faceva tutto con la terza media e gli operai non sapevano neppure leggere i disegni tecnici...».

Traduttrice ufficiale degli incontri tra il Commendatore e i suoi ospiti Clara Gavioli è testimone di buona parte della storia del Cavallino rampante. «Prima o poi mi deciderò a scrivere le mie memorie. Enzo Ferrari ad esempio non era cattivo come dicono, anche se urlava molto. Mi ricordo una scatenata che dovette tradurre in inglese a Tony Vandervell, quello delle bronzine. Urlava ma non era cattivo, come invece erano perfidi i suoi dirigenti. Pensi che quando poco prima di andare in pensione mi

passarono finalmente al primo livello impiegatizio dopo poco mi abbasarono lo stipendio! E lavoravo anche 16 ore al giorno...».

Clara Gavioli è stata diverse volte a Monza al seguito del Commendatore. «Non mi ricordo di avere visto tanta gente come in questa edizione e forse neanche tanto entusiasmo. Ma sa, noi della vecchia guardia spingevamo il carrello a mano e oggi alla Ferrari hanno tanti pullman granturismo, anche per i meccanici...». Intanto alla chiesa di Maranello, dove don Bernardoni ha fatto suonare le campane a stormo dopo l'arrivo in parata della Ferrari, hanno esposto le bandiere rosse. La via Giardini sotto la pioggia è un ingorgo di lamiere e vessilli.

Giovanni Medici

Dopocorsa incandescente e iperfelice per il team di Maranello

Jean Todt pensa già alle ultime due gare

«C'è da migliorare, ma siamo in corsa...»

DALL'INVIATO

MONZA. Un finimondo sotto al podio. Tra i meccanici urlanti che aspettavano l'arrivo di Schumacher e Irvine per la premiazione c'era anche Korinna, la moglie di Schumi. Baci, abbracci... poi il panico... L'invasione della folla... il fuggi-fuggi nei garage delle scuderie... Dietro ai box intanto, l'abbraccio di Schumi a Irvine.

L'arrivo di Todt, Schumi lo solleva come un pupo... Una pacca a Rafi... poi tutti sul podio. Urla, strepiti, champagne a fiumi e Jean Todt per poco non affoga tra le bollicine. La rincorsa della Ferrari è riuscita... dopo molti sacrifici. La Rossa anche in questa stagione era partita in ritardo, surclassata dalla McLaren, bella e perfetta vettura inglese mo-

torizzata Mercedes. Le promesse, i sogni svaniti, poi qualche colpo geniale di Schumi, le sue crisi, il gran lavoro sulla F300. Le novità: allettoni, sospensioni, il passo lungo prima «toppato» in Germania, poi resuscitato e artefice della strepitosa vittoria di ieri. E ancora: il propulsore, lo 047, il motore ritoccato, migliorato fino alla versione evoluta, quella affidabilissima che ha portato alla dodicesima vittoria a Monza.

Poi è lei vittoria, la prima in Argentina, tre di seguito in Canada, Francia e Gran Bretagna, una in Ungheria, l'ultima a Monza. E tre colpi a vuoto: Australia, Montecarlo e Belgio...

E la stagione nata sotto una cattiva stella, ora può prendere una via tutta in discesa. La McLaren perde colpi, la Ferrari cresce... e Jean Todt

la racconta: «Eravamo già contenti della favolosa qualifica... in gara speravamo ma forse non c'aspettavamo tanto... Un risultato molto importante che ci consente di andare in testa alla classifica piloti e riprendere quella costruttori (la Ferrari ha dieci punti di ritardo, ndr). Il mirino ora è puntato sulle due prossime gare: «Tutto è ancora aperto - spiega Todt - e dobbiamo ancora provare altre novità aerodinamiche sulla vettura... l'importante era andare via da Monza con un risultato che ci consentisse di giocare il campionato fino in fondo».

Un grande applauso ai meccanici, agli uomini superveloci del pit stop e al pubblico: «Sono contento - continua il «piccolo grande uomo» della Ferrari - dal lavoro fatto dal team e grazie ai tifosi che ti riscalda-



no il cuore con il loro entusiasmo; a tutti i ragazzi che lavorano per la Ferrari giorno e notte per darci la possibilità di sognare. E posso dire che oggi questo sogno diventa sempre più realtà» Rimane il rimarcio per Spa. Se Schumi avesse vinto oggi in classifica avrebbe avuto dieci punti di vantaggio... «Non bisogna pensare al passato - prosegue Todt - dobbiamo convivere con la realtà. Schumacher ha vinto sei Gp... non so da quanti anni un pilota Ferrari non vinceva così tan-

DALL'INVIATO

Esterno giorno, sessanta minuti prima della gara. Nel van Ferrari si servono penne panna-prosciutto a chi le vuole. Le vogliono in tanti. Come direbbero alla Telecom, tutti gli operatori - due - sono impegnati a soddisfare le poderose ganasce di vip e nip. Dunque l'erogazione del caffè è temporaneamente sospesa. Finché... Finché l'ennesimo portoghese (stavolta di passaporto e non di vocazione) non compie il miracolo. Getta le basi del trionfo. Si chiama Enrique Cardao, fa il radiocronista di stato a Lisbona, chiede una tazza della bevanda. Una volta pregato di attendere qualche minuto, spiega: «Devo prenderla a un'ora esatta dalla corsa. Tutte le volte che l'ho fatto, la Ferrari ha vinto». È il segnale. Ivano Romanello, barman delle rosse, abbandona tutto. Hai visto mai. Si getta alla macchina, serve il caffè. Poi va a mettere lo champagne in fresco. Andrà a riprenderlo cinquantatre giri più tardi per associarlo al menu della festa: pasta all'arrabbiata, pizza e appunto bollicine francesi.

Non stupisca la scelta di un episodio minimo, scaramantico, per tentare di restituire l'ennemita del successo in rosso. La pole di Schumi, figlia dell'asfalto umido al punto giusto, basta a ricordare quanto questo barnum tecnologico sia schiavo degli episodi sottotraccia. I livelli di fruizione della Formula Uno, poi, sono (almeno) quattro. E il cerchio più basso sembra proprio il migliore.

Ma partiamo dall'alto. C'è il girone empirico di Ecclestone e Latteneddu, numeri uno e due dei costruttori. Del secondo si dice che - facesse il cameriere in Sardegna nella pizzeria frequentata dal primo. Sabato ha preso un pugno da un fotografo mentre tentava di sottrarre Schumacher agli obiettivi. C'è il girone dei rigorosi, di Ron Dennis e di Jean Todt, il piccolo progettista di questa grande Ferrari, che pure ha la faccia da spalla di Clouseau e durante la festa, nelle braccia da gigante del direttore tecnico Ross Brawn, mulinava le gambe nel vuoto a mezzo metro da terra. C'è quello dei piloti: invidiato, amato, maledetto. E infine c'è quello di chi è solo testimone, o tifa. L'ingranaggio genuino dell'intera faccenda. Quelli che pagano anche 45mila lire un portachiavi (Mercedes) soltanto per consolare il fratello eretico affiliato alla McLaren. Vista ieri. La storia sono loro, nessuno si senta escluso. E se la riprendono

all'atto della premiazione. La storia sono loro, che aspettavano questa bella storia da dieci anni, e adesso sono lì che cantano «Alé oo». Sopportabile, una tantum. Anzi condivisibile. Piccola mano di colla sul cinismo di un popolo. Il nostro. La storia sono loro che al grande cuore Ferrari, quello di stoffa, regalano le mani perché sussulti sotto il podio. Prima di fare i conti (chi può farli) sulla svalutazione dello yen, per capire se a Suzuka si potrà zannare dal vivo un pezzo di leggenda senza mandare in bancarotta il bilancio familiare. Salvo decidere che l'eventuale mondiale, a 19 anni da Schecter e dalla sua orribile 312 T4, vale qualunque sacrificio. Nurburgring permettendo.

Meglio, tanto meglio, del bla bla che tracina nel paddock, specie di cultura in vitro degli anni '80. Passarella di governo (anche se il ministro Paolo Costa aveva la buona scusa di dover premiare il vincitore), di ex governo (Di Pietro ha girato la pista insieme al direttore del circuito) e di opposizione. Da Formigoni a Enrico Ferri, quello dei 110 all'ora, che da socialdemocratico è diventato cosigliasta. Porta Paperino sul bavero della giacca, lavora per imporre limiti a tutta Europa, è polemico contro i tedeschi che non vogliono gli autoveicoli. Difficile che l'autoironia - quali tedeschi? Schumacher? Le McLaren? - sia volontaria.

E poi giocatori che hanno cambiato allenatore dei capelli (Bierhoff: «Sono tedesco, vincevo comunque»), con pochi capelli sulla testa (Sensini), con poca testa (Asprilla). Quest'ultimo prova a introdursi nel camper di Schumacher ma sbatte contro la difesa e non trova la porta. Infine cantanti (meglio di sabato: dopo Al Bano, ecco Mick Jagger e Ramazzotti), attori, elementi di arredo urbano (Sylvester Stallone). L'ex Rambo, ormai attiene al circuito come le panchine del parco - ma le panchine sono più mobili e meno personalizzate - e ha annunciato ieri il titolo del suo nuovo film sulla F1. Si chiamerà «Formula Uno». Dunque non c'è da stupirsi se la pomostar Jessica Rizzo raccoglie molta più attenzione annunciando analogo progetto. Prima della corsa. Dopo, aggiunge che Michael Schumacher è il più sexy di tutti. E la sua credibilità scende ai livelli di Stallone, o di Linda Brava. Presunta violinista, sicura playmate di aprile '98, finlandese come Hakkinen. Indosso, una camicia rossa Ferrari. Dentro, voglia di pubblicità.

Flash. L'ultimo. Esterno pomeriggio, cielo precocemente ingrigito. Le lacrime del drake, dal paradiso degli intrattabili, inondano Monza a festa appena cominciata. Mentre i 200mila del parco (della pista, ora) evitano ebbri la fiera delle parole, il domopak alle emozioni. Vien giù che Enzo la manda, anche se da vivo non piangeva mai, quasi a irridere i pronostici che volevano la Ferrari vincente solo sotto il diluvio. Acqua benedetta, una livella bagnata. S'inzuppano le bandiere e i sogni realizzati, s'inzuppano le teste dei molti (troppi?) invitati speciali. S'inzuppa anche Attila Petherlini, il capomeccanico di Schumi. Si chiama Gianni, in realtà. Ma s'è guadagnato il soprannome devastando in auto un campo di granturco, quando ancora lavorava in una piccola fabbrica di motori elaborati. Mentre il gorgo dei microfoni inghiotte il suo protetto, lo manda ridendo a dar via la virtù. Tra le risate degli altri meccanici. Poi lo raggiunge sul van. E cominciano a parlare del gp di Lussemburgo. Un consiglio: ingaggiare Cardao. Ieri, il primo posto è arrivato al giro 17 del giorno 13.

Ma.C.

Luca Bottura